

FABRIZIA LANDI

MASACCIO HA RITRATTO SUA MADRE?

Quando il 21 dicembre 1401 monna Jacopa di Martinozzo dà alla luce, nella casa sulla via principale di Castel San Giovanni in Altura, il suo primogenito Tommaso, è ben lontana dall'immaginare il futuro breve e radioso di un figlio che avrebbe gettato le basi della pittura rinascimentale e moderna. Le notizie su monna Jacopa sono molto scarse: bastava sapere che era la madre di Masaccio, e questo era più che sufficiente, finché il grande storico dell'arte Ugo Procacci non scoprirà alcune notizie d'archivio che permetteranno di gettare un po' di luce su alcuni momenti della vita di questa donna in pochi anni rimasta vedova due volte.¹ Com'è noto, il primo marito ser Giovanni di Mone Cassai muore nel 1406 pochi mesi prima della nascita del suo secondogenito, che avrà il suo stesso nome e diverrà pittore sulle orme del fratello Tommaso dopo un periodo passato come soldato di ventura; il secondo marito di monna Jacopa, il ricco e anziano speciale Tedesco di maestro Feo, scompare nell'agosto 1417 dopo aver fatto testamento il 17 giugno senza lasciare nessun bene né a Tommaso né a Giovanni lo Scheggia.

La giovane madre decide di trasferirsi a Firenze, dove la troviamo con i figli in una casa nella zona di San Niccolò di proprietà di monna Piera de' Bardi, alla quale paga un affitto; la successione ereditaria di Tedesco dà molti grattacapi, ma la casa di Castel San Giovanni resta in mano alla famigliola in quanto esclusa dai beni dello speciale: era la casa di Mone, il nonno paterno di Masaccio, un bravo fabbricante di cassoni in legno che proprio dalla sua attività darà il cognome alla famiglia, Cassai. Lo stesso Masaccio dovrà occuparsi delle controversie ereditarie della madre, ed è lui stesso che anni dopo getterà un'altra luce sulle poche conoscenze conservate dal tempo sulla figura di monna Jacopa: nella famosa portata

¹ UGO PROCACCI, *Documenti e ricerche sopra Masaccio e la sua famiglia*, in "Rivista d'Arte", XIV, 1932, pp. 389-503, e XVII, 1935, pp. 91-111; Id., *Masaccio*, Firenze, Olschki, 1980; Id., *Masaccio e la sua famiglia negli antichi documenti*, in *La Storia del Valdarno*, San Giovanni Valdarno, Luciano Landi Editore, 1981, pp. 553-559.

al catasto del 29 luglio 1427 Tommaso scrive di suo pugno queste poche toccanti parole: «Siamo in famiglia noi due chon nostra madre, la quale è d'età d'anni quarantacinque...».²

Quindi monna Jacopa di Martinozzo era nata nel 1382, sicuramente prima del 29 luglio perché aveva già compiuto i quarantacinque anni (Masaccio si dice venticinquenne, dato che non ne aveva ancora compiuti ventisei essendo nato il 21 dicembre); non è nota per adesso la data della morte di monna Jacopa, ma sappiamo che sopravviverà al figlio maggiore scomparso a Roma prima del 20 giugno 1428 in circostanze ancora oggi poco chiare. Com'è noto, all'epoca del catasto i Cassai abitano nel quartiere fiorentino di Santa Croce in una casa d'affitto; Masaccio paga inoltre due fiorini l'anno per l'affitto di una bottega in piazza San Firenze, di proprietà dei monaci della Badia fiorentina.

In questo piccolo studio propongo di dare un volto e quindi un'apparenza "corporea" a monna Jacopa, questa donna vissuta nell'ombra di una cometa rapida e lucente. Molti si sono chiesti quali capolavori avrebbe potuto lasciare Masaccio se solo fosse vissuto più a lungo; e anche Mozart, e Leopardi, e Beethoven, di quanta luce avrebbero ancora potuto inondarci... la storia artistica di Masaccio è durata sei anni, e tanto basta per essere considerato un genio, con Brunelleschi e Donatello uno dei tre pilastri su cui poggia l'arte del Rinascimento. Ma quanto poco sappiamo di lui come uomo. Qui, propongo di vedere Masaccio nella sua umanità, nel suo amore di figlio: credo infatti che possa avere ritratto sua madre, monna Jacopa di Martinozzo, in almeno tre opere che spaziano lungo tutta la sua brevissima attività artistica.

Osserviamo nelle tavole fuori testo a colori l'autoritratto che Tommaso lascia di sé accanto a Masolino da Panicale, Leon Battista Alberti e il Brunelleschi nel *San Pietro in cattedra*, alla cappella Brancacci (Tav. 1, fig. 1): i suoi zigomi alti, il piccolo mento rotondo e sfuggente, la bocca piccola... e confrontiamolo con i volti di tre Madonne appartenenti a dipinti sicuramente di sua mano: la Vergine del *Trittico di San Giovenale*, datato 23 aprile 1422 (Tav. 2, figg. 2 e 3), quella della *Sant'Anna Metterza* (1424-1425, Tav. 3, figg. 4 e 5) e infine la Madonna del pannello centrale del *Polittico di Pisa* (1426, Tav. 4, figg. 6 e 7). La conformazione ossea è molto simile. Questi volti sembrano appartenere alla stessa persona, compatibil-

² ASFi, portate al catasto del 1427. Quartiere S. Croce, piviere di Cavriglia, Castel San Giovanni, Num. verde 114, 294r.

Di noni anno figuoz uficiali delegato di firenze
esportato ed effetto qui faccio tutti noftri beni e fufrange
mobili e immobili dnoj tomajo egiouanni di piovanni
incapella noionanni ualdreno di sopra abitanti i firenze
P. 200 - f. 7 - Ag. min. d. an. 6.

Albiano d'ultimo soldo fcy

Siamo i famiglia noj due chionofra madre (qualit
edita dnoy quaranta cinque io tomajo (padre) sono
dno dnoy uonno cinque egiouanni mo padre dno dno
edita dnoy uonno

Siamo ununo casa dno dno magno d'haquale paghiamo
lamo di piovanni fiovanni deq chedaprimo ma d'haquale il
dno uonno d'haquale l'haquale dno dno d'haquale
ilmo uonno fcy

Tengo iotomajo padre dno dno d'haquale d'haquale
dno quale pago ianno ianno fiovanni dno chedaprimo
mo d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale

Sono dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale - 1000 fcy

Siamo dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale - 100

Siamo dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale - 100

Siamo dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale - 100

Nostra madre dno dno d'haquale d'haquale d'haquale
dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
dno dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
lmo d'haquale d'haquale

Nostra madre dno dno d'haquale d'haquale d'haquale
per dno tempo d'haquale dno dno d'haquale
p'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
lmo d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
mo d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale
dno d'haquale d'haquale d'haquale d'haquale

Dichiarazione autografa di Masaccio al Catasto fiorentino del 1427 (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Catasto, n. 114 - Portate del contado, Quartiere di S. Croce, Piviere di Cavriglia, Comune di San Giovanni, 1427, c. 294r). Il riferimento al suo stato di famiglia è al secondo paragrafo.

mente anche al trascorrere del tempo (più giovanile quello del *Trittico di San Giovenale*, e via via più adulti gli altri due).

Ma c'è di più. È vero, Masaccio ha i capelli scuri mentre la sua modella è bionda; ma osserviamo il volto di un personaggio in una scena della cappella Brancacci, *San Pietro che risana con l'ombra* (Tav. 5, figg. 8 e 9): la figura maschile a destra con il manto rosso, che rappresenta l'apostolo Giovanni, è stato identificato come il ritratto del fratello minore di Masaccio, di nome appunto Giovanni, proprio per la somiglianza fisionomica del volto con i lineamenti di Tommaso (anche se complessivamente il fratello minore è di corporatura più esile). Giovanni è biondo, o castano chiaro. Non potrebbe essere il volto di monna Jacopa allora, quello che Masaccio ha voluto raffigurare per ben tre volte nel personaggio femminile più sacro? Due anni dopo il *Polittico di Pisa* Masaccio si recherà a Roma per non tornare più: il volto di queste Madonne arricchisce di una commovente umanità opere che per ragioni diverse sono capisaldi dell'arte di tutti i tempi.